

PIA GULDAGER BILDE, JANE HJARL PETERSEN

MEETINGS OF CULTURES IN THE BLACK SEA REGION. BETWEEN CONFLICTS AND COEXISTENCE

(“Black Sea Studies” 8), Aarhus University Press, 2008, pp. 422. ISBN 978-87-7934-419-8.

Questo volume racchiude gli atti della settima conferenza internazionale del *Danish National Research Foundation's Centre for Black Sea Studies* tenutasi a Sandbjerg, in Danimarca, nel Gennaio del 2006; costituito da diciannove contributi scritti da studiosi provenienti da diverse nazioni, la raccolta è incentrata sui motivi di conflitto e di coesistenza fra le popolazioni indigene ed i coloni greci nella regione del Mar Nero. Negli ultimi anni gli studiosi tendono a seguire l'approccio proposto da E. K. Petropoulos nel suo libro *Hellenic Colonization in Euxeinus Pontos: Penetration, Early Establishment, and the Problem of "Emporion". Revisited*, pubblicato nel 2005, in cui si considera questa regione un luogo di scambio culturale fra Greci ed indigeni ed in cui si avanza la proposta di utilizzare la parola greca *apoikismós* al posto della parola *colonizzazione*, per dare maggior enfasi allo scambio culturale avvenuto fra le diverse etnie piuttosto che al predominio di una parte sull'altra. I vari contributi sono raggruppati secondo cinque tematiche che permettono di fissare il contesto geografico trattato (*Setting the scene*), lo “spazio” in cui i coloni e gli indigeni entrano in contatto (*Space of identity*), l'organizzazione delle città e del loro territorio da parte delle nuove città coloniali (*Claiming the land*), le dinamiche dello scambio culturale (*The Dynamics of cultural Exchange*) ma anche le diversità fra le etnie (*Mind the gap*).

Nella prima sezione, quella riguardante il contesto geografico, sono contenuti gli interventi di Jurij A. Vinogradov, di Pia Guldager e di Valentina Mordvintseva.

J. A. Vinogradov si è occupato di analizzare le fasi storiche del *Bosporus Cimmerius*, corrispondente all'attuale stretto di Kerch: l'A. suddivide il periodo fra il VII ed il I secolo a.C. in sette fasi caratterizzate dalle variazioni della vita politico-militare della regione e determinate fondamentalmente dagli spostamenti di alcune popolazioni nomadi che risultano assai influenti nella vita culturale dell'area.

Pia Guldager invece analizza la potenzialità creativa racchiusa nell'incontro/scontro e nello scambio

culturale fra le diverse etnie e propone di utilizzare la nozione di *Diaspora* (intesa secondo il modello proposto da R. Cohen, *Global Diasporas. An introduction*, Seattle, 1997, p. 26, pl. 1.1) come uno strumento euristico che consente di individuare gli elementi di osmosi fra cultura greca e cultura barbara presenti soprattutto nei membri delle *élites* dominanti.

Valentina Mordvintseva compie un'accurata analisi sulla storia degli studi sul cosiddetto *Paradigma Sarmata*, la sua origine e la sua connessione con le falere delle armature dei cavalli ritrovate in numerosi depositi votivi della parte settentrionale della regione pontica; questo paradigma, basato sulle notizie forniteci dagli storici romani, non prende in considerazione fonti epigrafiche o archeologiche che non confermano né l'identificazione del bacino del Volga come terra di origine delle popolazioni Sarmate, né l'invasione della regione pontica settentrionale nel corso del II sec. a.C. L'analisi dei depositi votivi con presenza di falere conduce l'A. ad avanzare una suggestiva ipotesi: in disaccordo con le proposte di studiosi quali M. I. Rostovtzeff e K. F. Smirnov, la Mordvintseva suggerisce di confrontare questi monumenti con alcuni depositi della parte occidentale della regione pontica, che non solo presentano somiglianze dal punto di vista artistico ma anche nelle modalità del rito di deposizione.

La seconda sezione del volume, quella riguardante lo “spazio” in cui le popolazioni indigene ed i coloni entrano in contatto, raccoglie i contributi di Peter Attema, Alexandre Baralis, Michael Vickers e Amiran Kakhidze.

Peter Attema lascia le frontiere del Mar Nero e si occupa del caso del territorio di Sibari, in Calabria (di cui fornisce alcuni risultati ottenuti con i lavori di *survey* del *Groningen Institute of Archaeology*), con lo scopo di fornire un confronto per lo sviluppo di un territorio in seguito ai rapporti di coesistenza o conflitto fra le popolazioni indigene ed i coloni greci; dall'analisi emerge che mentre in Magna Grecia le interazioni furono continue e stabili e condussero all'urbanizzazione, nel nord del-

la Crimea l'incontro fra le due popolazioni sembra limitato a sporadici episodi (in seguito a quanto emerge dal *Džarylgač Survey Project* condotto dal *Centre of Black Sea Studies*, dal *Groningen Institute of Archaeology* e dal *Crimean Branch of the Institute of Archaeology at Simferopol*).

Alexandre Baralis analizza la formazione della *chora* delle città greche nella Tracia Egea, evidenziando non solo numerosi casi di conflitti all'interno delle popolazioni trace, ma anche gli stretti contatti con il mondo greco.

Michael Vickers e Amiran Kakhidze presentano invece i risultati degli scavi nella necropoli di Pichvnari fra il 1967 ed il 2005 per dimostrare come indigeni e greci potessero coesistere pacificamente: gli studiosi sottolineano che la necropoli della popolazione indigena (databile al V sec. a.C.) e quella greca (databile al V-IV sec. a.C.) si sviluppano in terreni adiacenti, a dimostrazione della pacifica coabitazione fra le due etnie provata anche dai materiali dei corredi.

La terza e la quarta sezione costituiscono il cuore dell'argomento e quindi godono di più ampio spazio all'interno del volume. La terza sezione, che si occupa dell'organizzazione urbanistica e territoriale da parte delle nuove città coloniali, è costituita da un intervento di Jakob Munk Højte, uno di Alexander V. Gavrilov ed uno di Tatina N. Smekalova, mentre Alexander V. Karjaka fornisce due distinti contributi.

Molto interessante ed innovativo appare lo studio di Jakob Munk Højte che analizza la questione della coesistenza e del conflitto attraverso le ragioni del successo e del fallimento di alcuni tentativi coloniali. Fra i casi più interessanti di insediamenti che non furono mai città coloniali l'A. presenta il sito di Kalpe Limen, descritto da Senofonte (*Xen., An.* 6.4.1-6) come luogo ideale per l'impianto di una colonia; Højte sottolinea come le ragioni del mancato insediamento coloniale greco in un punto di tale valore strategico sia probabilmente dovuto all'opposizione dei Bitini, che agivano con azioni di pirateria nella rotta tra Eraclea e Bisanzio e che quindi avevano tutto l'interesse a contrastare i tentativi di insediamento da parte dei Greci.

Entrambi gli interventi di A. V. Karjaka riguardano la città di Olbia Pontica: il primo riporta alcuni risultati di recenti scavi che hanno permesso di individuare l'andamento del muro difensivo della parte settentrionale della città e di datarlo con esattezza all'inizio del III secolo. Il secondo invece riguarda l'organizzazione agraria della *chora* del-

la città: sulla base di immagini aeree e satellitari è stata individuata una serie di suddivisioni agrarie che permettono di intuire fasi di espansione cronologicamente diverse. Si tratta di un sistema basato su lunghi e stretti campi divisi da strade o fossi che non sono però perfettamente rettilinei ma che spesso hanno andamento curvilineo per assecondare le asperità del terreno; questa caratteristica differenzia sostanzialmente il sistema catastale di Olbia da quello del Chersonneso, basato su suddivisioni rettangolari assai regolari.

Nuove notizie sullo sfruttamento del territorio vengono anche dall'intervento di A. V. Gavrilov e Tatina N. Smekova, che in due differenti interventi presentano i primi risultati ottenuti dall'osservazione di immagini aeree e satellitari della penisola di Kerch, nonché da una serie di ricognizioni compiute nella sua parte meridionale, ritenuta, fino a poco tempo fa, poco adatta all'insediamento antico. Le foto aeree hanno rivelato l'esistenza di alcune suddivisioni agrarie che le ricognizioni hanno potuto mettere in relazione con una serie di insediamenti piuttosto diffusi nel territorio; i materiali rinvenuti, databili fra il IV sec. a.C. ed il Medioevo, inducono Gavrilov a ritenere che la prima sistemazione territoriale sia da attribuire al potere del Regno del Bosforo ed in particolare all'opera del re Eumelo. Le immagini satellitari analizzate invece da Tatina N. Smekova hanno permesso di capire come tale sistema sia ben più esteso di quanto abbiano mostrato le immagini ottiche e come esso sia notevolmente influenzato dalla geologia e dall'idrografia del territorio.

La quarta sezione si sofferma sulle dinamiche dello scambio culturale fra le diverse etnie con gli interventi di Jane Hjarl Petersen, Nadežda A. Gavriljuk, Latife Summerer, Natalia G. Novičenkova ed Emzar Kakhidze.

In quest'ottica Jane H. Petersen propone un nuovo approccio di analisi per le tombe-Kurgan di Nymphaion, non più basata sulla problematicità dell'etnia dei defunti bensì sull'interpretazione socio-politica del contesto in cui le *élites* si trovarono ad operare, prospettiva che evidenzia un significativo cambiamento dei simboli di potere all'interno dei corredi tombali storicamente coincidente con l'annessione al Regno del Bosforo nel IV sec. a.C.

Lo studio compiuto da Nadežda A. Gavriljuk sulla ceramica greca a vernice nera delle tombe sciite permette di individuare diversi status di appartenenza all'interno della scala sociale della popolazione, ma anche interessanti associazioni di al-

cune forme ceramiche, come per esempio i *kantharoi* associati unicamente a tombe femminili o a tombe di bambini.

Lo scambio culturale fra etnie diverse emerge preponderante anche dall'intervento di Latife Summerer che si occupa dello studio delle forme e della decorazione delle terrecotte architettoniche nella regione settentrionale dell'Anatolia, tra la costa meridionale del Mar Nero ed il suo entroterra: appare infatti chiaro come elementi locali si mischino e si integrino a tecnica e decoro greci.

Natalia G. Novičenkova analizza i rapporti fra le popolazioni della parte montuosa della Crimea ed il mondo greco e romano; la studiosa ritiene questa regione come una delle più significative nell'analisi dei rapporti fra le culture diverse in quanto terra di frontiera fra Chersonneso e Regno del Bosforo, regione che vide l'alternarsi di numerosi dominatori e che fu testimone di continui cambiamenti ed evoluzioni.

Si è invece occupato della dominazione romana nella parte sudoccidentale della Georgia, Emzar Kakhidze, che analizza in particolare il contesto di scavo di un forte romano installato ad Apsos, sito di una certa rilevanza strategica per il controllo delle strade dirette verso oriente e verso meridione.

L'ultima sezione tende a sottolineare le diversità esistenti fra le etnie come momento di conflitto ed è costituita dagli interventi di Robin Osborne, David Braund e George Hinge.

Robin Osborne e David Braund forniscono due letture distinte della storia erodotea del re Scile, emblema della multietnicità culturale della regione nonché esempio di scontro fra usanze e credenze orientali ed occidentali.

L'intervento di George Hinge invece spazia al-

l'interno di tutto il libro IV delle Storie di Erodoto ponendo in particolare l'accento sull'ideologia escatologica che lo pervade e che contribuisce, a suo parere, a renderlo il fulcro di tutta l'opera erodotea nell'analisi delle cause di scontro fra mondo greco e mondo orientale.

Appare quindi chiaro come l'intero volume fornisca un quadro ampio ed aggiornato sugli studi della regione del Mar Nero. Ampio sia dal punto di vista spaziale, data la varietà delle regioni analizzate, che dal punto di vista cronologico, in quanto si considerano le dinamiche di sviluppo della regione dall'età del ferro alla dominazione romana, con un accenno pure alla fase bizantina (per quanto riguarda il forte di Apsos). Gli elementi innovativi apportati nel corso del convegno risultano evidenti: oltre ai dati ancora inediti ottenuti da campagne di ricerca più o meno recenti sono da sottolineare le numerose proposte di rilettura di alcuni contesti ben noti con strumenti (foto satellitari nel caso, per esempio, degli studi compiuti da Alexander V. Karjaka e Tatjana N. Smekova) ed approcci (nel caso degli studi di V. Mordvintseva, Jane H. Petersen e di Nadežda A. Gavriljuk) innovativi che sembrano aprire futuri percorsi di ricerca. L'intero volume è poi corredato da un'adeguata serie di immagini comprendenti planimetrie dei contesti di scavo, disegni e foto dei reperti mobili, immagini aeree e satellitari, nonché mappe geografiche per rendere semplice la contestualizzazione anche allo studioso meno esperto. Ritengo quindi che l'obiettivo, dichiarato nella premessa del convegno, di presentare la regione del Mar Nero come emblema di scambio culturale fra le diverse etnie sia stato pienamente raggiunto.

Cinzia Rampazzo

MARCELLA PISANI

CAMARINA. LE TERRECOTTE FIGURATE E LA CERAMICA DA UNA FORNACE DI V E IV SECOLO A.C.

(*"Studia Archaeologica"*, 164), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008, pp. 249, 70 ill. b/n, in cd. ISBN 978-88-8265-482-5. Euro 140,00.

Il volume di Marcella Pisani costituisce la rielaborazione della tesi di laurea della studiosa, seguita da Paola Pelagatti, il cui nome si lega strettamente alle ricerche camarinensi. La pubblicazione riguarda infatti lo studio dei materiali emersi dallo scavo

condotto nel 1968-69 sotto la sua direzione sul versante nord-orientale della collina su cui si sviluppava la città antica, grazie al quale venne scoperto un piccolo quartiere artigianale dedito alla fabbricazione di coroplastica e ceramica.